

Una lacerazione da evitare Perché va salvata la legge sull'aborto

E' in atto un preoccupante spiegamento di forze contro la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza: un attacco che muove da posizioni diverse, con il concreto obiettivo — vanaamente motivato — di colpire una legge faticosamente conseguita, una conquista di rilevante valore sociale, uno strumento per colpire la piaga dell'aborto clandestino.

Contro questa legge è sceso in campo l'oltranzismo: pur anche se di diversa matrice esso si alimenta di una identica volontà di contrapposizione e di scontro che trova come punto di riferimento una legge che — sia pure con difficoltà e resistenze — ha cominciato a funzionare e a dare risultati concreti. Così, mentre un gruppo di oltranzisti cattolici, sulla scorta dell'appello del cardinale Benelli, ha iniziato le «pratiche» per la indicazione di un referendum per l'abrogazione di parti essenziali della legge, altrettanto è stato fatto da parte radicale per la soppressione di numerose norme della stessa legge. Nel contempo si è venuta intensificando una campagna contro l'aborto con iniziative e interventi autorevoli di organi cattolici, che non si è limitata a riasseffermare i principi religiosi contrari all'aborto, fatto certo legittimo ma si è spesso incontrata contro il Parlamento italiano che ha emanato, assumendo doverosamente la responsabilità di interveire per affrontare una piaga umana e sociale quale quella dell'aborto clandestino, e per predisporre nel contempo gli strumenti per una valida e incisiva opera di prevenzione.

Non vi è dubbio che l'attacco dell'oltranzismo deve costituire motivo di seria preoccupazione delle forze democratiche che hanno lavorato per introdurre nella nostra legislazione una seria e moderna regolamentazione dell'aborto: ma non minore preoccupazione deve investire anche quelle forze che vi si sono opposte conducendo un confronto di elevato livello e rifiutando ogni logica di contrapposizione e di disperazione. La ferma difesa della legge è condizione non solo per impedire che si apra nel Paese una situazione di tensione e di scontro che — per la par-

La faziosità di chi resiste alla sua attuazione e l'oltranzismo di chi impugna l'arma del referendum - Il significato della decisione cui è chiamata la Corte Costituzionale

ticolarità del tema — potrebbe assumere aspetti di rilevante intensità di forte emotività, ma anche per salvaguardare l'organicità di una legge, varata dopo una lunga riflessione, dopo intensi e approfonditi dibattiti, con grande senso di responsabilità e di equilibrio. Tanto più fondata è questa preoccupazione in quanto, alla prova dei fatti, la legge si è dimostrata valida, nei primi venti mesi della sua attuazione, nonostante la complessità della fase di avviamento e l'asprezza delle difficoltà e delle resistenze incontrate.

Grave è la responsabilità del governo per non avere ancora reso noto — come era suo preciso

Erosione dell'area della clandestinità

E pur tuttavia, in attesa che il governo risponda su queste questioni al Parlamento, è possibile, attraverso dati raccolti in via ufficiosa, affermare che le interruzioni di gravidanza sottratte alla clandestinità e alla speculazione grazie alla legge 194 sono state oltre 200 mila, e che di essa hanno usufruito in misura di gran lunga percentualmente prevalente donne appartenenti a classi sociali medie o meno abbienti. Se questi dati testimoniano una consistente erosione dell'area della clandestinità, essi stanno tuttavia anche ad indicare la necessità di intensificare l'attività di prevenzione, in un sforzo che tenda contemporaneamente a ridurre la clandestinità e a liberare la donna dall'aborto.

Al di là delle polemiche, la legge ha funzionato. Si è così aperta una breccia che ha consentito di iniziare a risanare in modo consistente una drammatica piaga sociale. E si è avviata, nel contempo, attraverso la crescita e la diffusione dei consultori, una incisiva opera di prevenzione. Ebbene, è su questa strada che occorre procedere, più rapidamente, dopo i primi difficili impiatti.

La legge sull'aborto è

scontro, ossia il terreno meno idoneo per superare anche limiti ed imperfezioni della legge che possono essere eliminati con una più generale crescita di coscienza e una maggiore operatività delle strutture.

La legge sull'aborto va dunque difesa nella sua interezza, nella sua organicità, come nei suoi principi inspiratori, nel suo collegamento alla necessaria prevenzione. Va difesa perché è una buona legge, varata dopo un lungo, aperto e meditato confronto, una legge accettata anche da chi ad essa si è opposto. Va sostenuata contro la faziosità di chi resiste alla sua attuazione concreta, e contro l'irresponsabilità di chi impugna l'arma del referendum per colpirla. Sappiamo che occorre fare molto su una strada che questa nuova legislazione ha aperto: che occorrono ancora grandi sforzi per ridurre la clandestinità, per far penetrare la coscienza della prevenzione, per la tutela della maternità, per sanare mali sociali, per comprendere e aiutare chi deve affrontare situazioni così difficili e anche drammatiche. Su questo terreno l'impegno deve essere generale e non può essere soprattutto o distratto da uno scontro che, senza risolvere uno solo, allontanerebbe la soluzione di tutti i problemi.

Assume così un particolare e indubbiamente rilevante la decisione che la Corte Costituzionale è chiamata a rendere nei prossimi giorni su punti importanti della legge, per i riflessi più generali e per le ripercussioni che essa determinerà sulla complessività della questione e sui suoi futuri sviluppi.

Noi ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ugo Spagnoli

Certo non è semplice. In

attesa la procedura: un unicum nella stampa francese e forse mondiale: l'elezione diretta dopo questa specie di «primarie», un sistema che non è rotato e che viene applicato per la prima volta nella storia stessa del quotidiano, per di più il gruppo dei redattori col quaranta per cento della partita in una «società per azioni a responsabilità limitata» in cui i padroni fondatori, o i loro successori cooptati, sono ridotti al quaranta per cento mentre il resto è distribuito tra i tecnici e la «cerchia» possiede una minoranza che però, nella pratica, può essere battuta solo se tutti gli altri riescono a mettersi d'accordo contro la scelta fatta dalla redazione. Un fatto improbabile che, in pratica, difficilmente può bloccare o impedire le decisioni dei giornalisti.

Ma non per questo potrebbero (o potranno) mancare le frizioni e i contrasti. Solto il regno pressoché incontrastato di Fauvet, nessun delfino sembra sia riuscito ad intorciarsi. Ed è una rosa di nomi, tutti autorevoli per un motivo o per l'altro, che divide oggi i favori, le simpatie, gli umori del corpo redazionale. La prova: nel 1973, l'erede diretto di Beuve-Mery, scaduti i termini del suo mandato, fu riconfermato per altri tre anni, per due tempi alla redazione, attraverso ripetuti sondaggi di conoscere l'uomo che do-

veva affiancare per altri tre anni il «monarca» nella via verso la «repubblica parlamentare».

Come dicevamo gli uomini usciti da questo sondaggio sono quattro e d'ora in poi il problema sarà quello di sapere se questa specie di «parlamentarismo autogestito» permetterà la designazione di un «vero capofila» per la società che informa e che «non pretende di modellarla su una unica e propria ideologia». Le Monde ha sempre fatto l'uno e l'altro non certo, quindi, tenendo fede ad un principio di imparzialità che per il modo stesso in cui il giornale era nato nel lontano '44, sulle rovine del collaborazionista *Le Temps*, per volontà di De Gaulle, era impossibile. Anche perché De Gaulle non l'aveva voluto per questo. Uno dei suoi storici, Jacques Thibau, la cui vocazione sarà soprattutto quella di informare, oppure di continuare come oggi ad essere un giornale preoccupato anche di decifrare l'avvenimento in nome di una certa moralità se non di una ideologia? La domanda è legittima soprattutto per quel che il giornale è e rappresenta nella debole costellazione di una stampa francese che languisce in una specie di assia monopoli e che accusa tutti i difetti di una informazione affrettata, approssimativa, spesso volgare, quasi sempre reazionaria e condiscente ai gusti più deteriori di una massa di opinione pubblica general-

mente poco politicizzata, vittima soprattutto di una nuova forma di istituzione insidiosa: quella della voce unica del potere televisivo che diffonde l'insignificante.

Ma sarebbe errato seguire le linee del dilemma che pone *Le Point* perché come ogni giornale che «vuole riflettere la società che informa» e che «non pretende di modellarla su una unica e propria ideologia» *Le Monde* ha sempre fatto l'uno e l'altro non certo, quindi, tenendo fede ad un principio di imparzialità che per il modo stesso in cui il giornale era nato dal giornale dal '44, sulle rovine del collaborazionista *Le Temps*, per volontà di De Gaulle. Anche perché De Gaulle non l'aveva voluto per questo.

Uno dei suoi storici, Jacques Thibau, la cui vocazione sarà soprattutto quella di informare, oppure di continuare come oggi ad essere un giornale preoccupato anche di decifrare l'avvenimento in nome di una certa moralità se non di una ideologia? La domanda è legittima soprattutto per quel che il giornale è e rappresenta nella debole costellazione di una stampa francese che languisce in una specie di assia monopoli e che accusa tutti i difetti di una informazione affrettata, approssimativa, spesso volgare, quasi sempre reazionaria e condiscente ai gusti più deteriori di una massa di opinione pubblica general-



Gli ottanta anni di un grande del cinema contemporaneo

A sinistra: Buñuel mentre gira «Bella di giorno» con Catherine Deneuve. A destra: Il grande regista posa accanto a un ritratto, fatigato, di Dalí nel '29



Un regista esordiente chiamato Luis Buñuel

La straordinaria produttività di un maestro che continua a stupire per la sua vitalità espressiva - La «scuola» di Marx, Freud, Lenin e Breton - «Grazie a Dio, sono sempre ateо»

Oggi Luis Buñuel compie gli ottant'anni. È nato infatti il 22 febbraio 1900 a Calanda, un paese della provincia di Teruel nell'alto Aragona, Spagna. Fino ad alcuni anni fa, come mostrò il figlio Juan-Luis, anche lui regista, in un bel documentario, gli abitanti di Calanda, circa tremila anime, battevano ancora i tamburi nella settimana santa, giorno e notte senza posa, fino ad arvere insanguinate le nozze. Musica celestiale per ridurre la clandestinità, per far penetrare la coscienza della prevenzione, per la tutela della maternità, per sanare mali sociali, per comprendere e aiutare chi deve affrontare situazioni così difficili e anche drammatiche. Su questo terreno l'impegno deve essere generale e non può essere soprattutto o distratto da uno scontro che, senza risolvere uno solo, allontanerebbe la soluzione di tutti i problemi.

Assume così un particolare e indubbiamente rilevante la decisione che la Corte Costituzionale è chiamata a rendere nei prossimi giorni su punti importanti della legge, per i riflessi più generali e per le ripercussioni che essa determinerà sulla complessività della questione e sui suoi futuri sviluppi.

Noi ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale; o che comunque vuole aprire, attorno a questo problema, una lacerazione di cui non solo le donne, ma il Paese, pagherebbero elevarissimi prezzi.

Ma ci auguriamo che la sentenza, affermando la legittimità di tutte le norme, segni una vittoria di chi difende una buona legge, uno strumento valido per colpire una piaga sociale e per superare la condizione di balbitteria della donna; e una sconfitta di chi vuole ricacciare indietro un processo profondamente maturo, nato nella coscienza sociale;